

SANREMO: LA SERATA. Audience alle stelle, brutte canzoni. E oggi il gran finale

Baldi l'inseguitore Fossati l'escluso

A mezzanotte il secondo verdetto. Nessuno dei «Giovani» brilla più di tanto ma il regolamento prevede vincitori e vinti. Passano Danilo Amerio («Quelli come noi»), Silvia Cecchetti («Il mondo dove va?»), Giorgia («E poi...»), Ugeha («Possiamo realizzare i nostri sogni») e Francesca Schiavo («Il mondo è qui»). Esclusi Joe Barbieri («Non spegnere i tuoi occhi»), Simona D'Alessio («È solo un giorno nero»), le tre Paldeja («Propizzo Ventu», «Sarà la lingua?»), Poco male, Dispiace di più per Daniele Fossati e il suo «Senza dolore». Quanto alla classifica (parziale) del big, la grande sorpresa è l'affermazione di Gerardinina Trovato. La cantautrice siciliana, con «Non è un film», scaglia Alejandro Baldi e contende a Faletti e al suo «Signor tenente» la pole position. Chi vincerà? Si saprà stanotte. Per ora accontentiamoci della classifica «di giornata» che vede al secondo posto Baldi («Passerà»), al terzo il duo Jannacci-Rossi («I soliti accordi»), seguiti da Alessandro Bono («Oppure no»), Alessandro Canino («Crescerai»), Loredana Berté («Amici non ne ho»), Claudia Mori («Se mi ami»), Claudio Marras («L'ascensore»). Fanalini di coda, nonostante gli applausi in sala, Squadra Italia e la loro «Vecchia canzone italiana» e Franco Califano con la sua «Napoli».



Alejandro Baldi Ansa



Enzo Jannacci Ansa



Gerardinina Trovato. Con «Non è un film» è candidata alla vittoria del Festival

La scalata di Gerardinina

Nonostante ultimo, è Franco Califano a regalare lo show della giornata «De' sesso e d'amore so' er maestro» dice Intanto continuano a sfilare giovani e big c'è chi si appiccica alla gomma da masticare e chi si avvinghia alla classifica, come gerardinina Trovato. E mentre i cantanti cantano, Demattè arriva a Sanremo per curare gli interessi della Rai vuole «fidanzarsi» con il Festival, dice, ma non ha l'anello di diamanti. Il travagliato rapporto continuerà?

dopo il collegamento con la Venier (la pubblicità e la ripresa della gara) ripunta proprio quando armato Rossi e Jannacci. Una scarpata del povero Paolo rimane appiccicata al «resto alimentare» di Bono evidentemente lasciato cadere per terra con non chialun'è prima di cantare. Risolto il problema il duo «attacca» coi «Soliti accordi». E si capisce che il misteraccio è un'altra cosa, che chi imprevista sul serio si riconosce in mezzo a mille. E anche la giuria riconosce loro il terzo posto. Il resto del festival scorre come un lungo fiume tranquillo la Berté Fossati aggressiva Gerardinina che riesce a conquistare la vetta della classifica. Paideja Canino (che sembra un esordiente) e Giorgia (che finto il concerto si trasferisce a cantare con il suo gruppo pochi metri accanto all'Arston) la scalletta scende fino all'Ascensore di Marras.



Andrea Bocelli Bruno Mosconi/Ansa

Fazio: «Lo adoro, stasera non lo vedo»

■ Nuova telefonata con Fabio Fazio nostro conduttore del festival il conduttore di «Quelli che il calcio» teorico esordio di Sanremo è all'altro capo del telefono. Hai visto la seconda serata? No. E sono pronto a commentarla.

Come sarebbe a dire? Noi siamo un giornale serio. E io sono pronto a fare un commento serio. Nell'ordine i giovani sono più bravi dei big. Spesso la canzone che vince non è quella che ha più fortuna dopo il festival.

Ma questi sono i vetri luoghi comuni? Certo. Vorrei aggiungere che molte canzoni arrivate ultime hanno allietato i momenti più belli della vita di molte famiglie. Che Pippo Baudo è un bravo professionista. Che la Oxa è una brava cantante e anche un'ottima presentatrice.

Orribile. Che altro? Il festival è un fenomeno di cui tutti parlano male ma tutti lo vedono. I dati d'ascolto parlano chiaro. Comunque io non lo guardo nemmeno stasera (ieri sera per chi legge ndr) Domani, non rompetemi le scatole.

ROBERTO GIALLO

■ SANREMO Il copione è ormai sperimentata. Baudo fa gli onori di casa e ricorda la provvisoria della classifica. Tutto come al solito insomma. Lo show vero lo aveva già fatto il Califano nel pomeriggio. È lui Franco Califano in versione Terminator che arringa la sala stampa. L'unico che se la prenda con i cronisti peraltro più divertiti che attenti. «Ma che se volete sapere perché non chiedete? Che volete sapere di quale? De' droga? E so' qua? De' sesso e amore poi non ne parliamo so' er maestro. Non si spiega l'ostilità della stampa. Ma come se pe' uscì un giornalista ne lavo de più che se devo uvel co' na donna? Se me profumino e nie pretito che sembro frocio? Ipse dixit il conte. Ma poi quando affronta la sua Napoli sul palco del-

La Venier se non va giù a muso duro che Califano è? Tant'è che anche la classifica lo lascia all'ultimo posto. Prima di lui sono passati un Baldi de civo a riprendersi la leadership (ma non ci riesce) e la giovane Cecchetti e comincia a farsi strada un'idea questi benedetti giovani saranno anche bravi ma le canzoni sono i croni di mediocrità. Il festival naturalmente non se ne cura e lascia fluire la schiavo e Squadra Italia che si becca dall'Arston una specie di «appia» alla carriera, praticamente un'ovazione. Per aver un piccolo sussulto alla «gaffe» (in due atti) di Alessandro Bono che si becca una sgridata dal maestro Baudo perché si presenta sul palco masticando gomma americana. La gomma (ormai dimenticata

Venier stizzita: «Baudo non mi dà spazio». Rai, ascolti super Mara e Fininvest? Assenti

■ SANREMO Magari non ve ne può importare di meno ma i dati Auditel della seconda serata confermano la vittoria Rai e quasi azzerano la concorrenza Fininvest. E questo nonostante che gli spettatori siano scesi da 13.370.000 a 11.267.000. Calo fisiologico che precede a quello di tutti gli anni precedenti. Mentre in compenso è salito l'ascolto del Dopofestival (2.632.000) e soprattutto ha tenuto Santoro (4.123.000) con l'effetto di lasciare alla concorrenza meno di un terzo del pubblico globale. A questa legittima soddisfazione per Raiuno corrispondono però i soliti problemi. Dal livello delle canzoni alle beghe e ripicche che fanno parte del menu e che anzi per quelle carogne che siamo noi giornalisti sono il sale della vita. Per esempio la crescita dell'ascolto del talk show notturno (nonostante l'infortunio vampiresco della concorrenza su quasi tutte le reti) corrisponde sicuramente a una crescita della tensione tra i partecipanti. Da un lato i giornalisti che forniscono la loro prestazione «grati et amore demoni» han-

no trovato modo di esibire oltre alla loro competenza anche le loro antipatie reciproche. E pazienza. Non fa notizia. Mentre invece fa notizia il fatto che Baudo fa sempre polpette delle sue «collaboratrici». E ha fatto polpette televisive anche di Mara Venier che ha piano strepitato e minacciato di non tornare in scena per completare la sua (mancata) partecipazione. Esattamente come fece Alba Parietti l'annata scorsa. E chissà se Baudo anche stavolta alla conferenza stampa conclusiva «sottirà» che si è trattato solo di un gioco delle parti. Per intanto ha dichiarato «La signora Venier non ha abbastanza spazio? Allargheremo il teatro». In attesa della soluzione logistica notiamo che anche l'altra bionda del gruppo latta paurosamente. Benché abbia avuto la grazia di uno spazio canoro infatti Anna Oxa è ndotta dalla sua ennesima metamorfosi a una larva acciughianta alla quale Cannella ha strappato le ali. Altre polemiche (per la gioia dei collezionisti) sono nate all'esterno del festival in quei nidi di vipere che sono le redazioni dei settimanali. È qui che Baudo ha trovato pane per la

Andrea Bocelli, favorito tra i giovani «In genere canto Verdi»

■ SANREMO Andrea Bocelli 35 anni pisano di campagna parte favorito per la categoria «nuove proposte». È un ragazzo spiritoso sportivo e soprattutto dotato di una voce strepitosa. Sul palco come nella vita fa subito dimenticare di essere un debuttante. E me lo dimostra appena lo incontro facendomi i complimenti per il giornale. «È il più attento alla cultura. Ma ho una critica da fare per i caratteri». Come sarebbe? Beh io ho un apparecchio che mi permette di leggere. Si chiam l'Optacon e sull'Unità faccio fatica a usarlo. Ma parliamo di musica. In sala stampa nessuno dubita che tu vincerai il festival. Ringrazio per l'ottimismo ma quello che conta non è la gara e dare emozioni alla gente. La musica non è mai gara. Il problema, per uno che ha una voce straordinaria come la tua, mi sembra quello del repertorio. Il mio repertorio è centrato su Verdi e Puccini sicché non finisce mai. Se troverò canzoni che mi piacciono le canterò. Se no continuerò i can-

ti Verdi e Puccini. Hai accettato di fare questa intervista oggi perché stasera non canti. Come mai? Quando c'è intanto non parlo perché come si dice in termini lirici v'è via lo squillo. Parlare è un modo scorretto di emettere la voce. Il canto lirico è invece il modo più naturale quello dei neonati quando vagiscono. Crescendo purtroppo lo dimentichiamo e così noi cantanti siamo costretti a impararlo daccapo. Tu qui a Sanremo figuri tra i debuttanti ma la tua voce non è certo al debutto. Sì debutto a Sanremo ma c'è intanto da sempre. Ho iniziato nel piano bar. Poi ho conosciuto Pavarotti e la Ricciarelli che mi hanno incoraggiato a studiare. Ma il mio ispiratore è stato Franco Corelli che ho potuto conoscere finalmente l'anno scorso a Torino. Dopo questo trionfo annunciato cosa farai? Tornerò a casa e riprenderò dal giorno prima di partire. Prima di tutto lo studio poi anche la promozione del disco. Ma spero il meno possibile perché i soldi non sono tutto

LA TV DI ENRICO VAIME

La sincerità? Un rischio del mestiere

OGNI tanto c'è qualcuno che ti interista se fai il mestiere che fai o no. E ti chiede anche come fai a parlarne apertamente senza remore opportunistiche di personaggi del mondo dello spettacolo e non che fatalmente dovranno incontrare. «È carattere» mi viene da rispondere. Ma non è così. È per una (forse eccessivamente interpretata) lealtà professionale non mi va di fare il turbo mentire o nascondermi dietro cautele ipocrite. Voglio sbalare magari ma non ventimmi fasullo. Questo non vuol dire che goda sempre nell'esprimermi con chiarezza anche se ironica. Non compio vendite e ho sempre conosciuto e rispettato il confine fra i «satura il vili pendio» e il teppismo. Quando lo si supera non ci si. Comunque per tornare all'argomento che rischiosamente affronto vorrei spiegare a quanti possono essere incuriositi dalla questione (compreso Aido Grasso che me lo domandò sul *Corriere della sera* di qualche tempo fa) che questo rischio del «mestiere» non è mai riuscito a bloccarmi. Espirare con franchezza (e possibilmente con qualche battuta lo so che può essere un difetto) le proprie opinioni non paga. Ma evita che ci si debba spulare in faccia radendosi al mattino o si resti insonni alla notte ripensando alle cose che avresti potuto dire e invece (i francesi lo chiamano *esprit d'escalier* ed è l'utile risposta brillante che ti viene in mente dopo per le scale quando ormai il colloquio dialettico è concluso e te ne stai andando scontento). E allora dico e ripeto ogni giorno e vada come deve andare. Se i cari amici mi avete seguito anche nel mio Camel Trophy tipografico su *Unità 2* saprete che fra quanti si sono sentiti il giornalista Vigorelli di Ferrara Italia (attualmente parcheggiato a Raidue) per citarne uno non me lo ha mandato a dire. E io due giorni dopo non me lo sono tenuto. Ecco questo è un esempio di come certe categorie non intendono sottoporsi a giudizi. Quando uno fa l'autore deve star il pronto a ricevere eventuali mazzate dalla critica. Se però è un giornalista allora non accetta pareri discordanti né dissenzi (salvo eccezioni). Chissà perché. MA FORSE può essere questo il modo di conoscere quando il parere espresso su un giornale provoca qualche malesere nel lettore. In un caso Fiorelli il per «soggetto» laudato che officia nelle piazze imbarazzanti «cerimonie» di un'Italia replicante non rappresenta per forza di cose niente più di quello che è. E cioè un esponente della fannullaggine canzonettistica più ovvia e a volte ottusa un simbolo deprimente per una fascia di pubblico forse irre recuperabile. L'ho detto con chiarezza tutte le volte che me è parso. Anche e soprattutto quando Fiorelli venne emble maticamente definito e coniato dai fabbricanti di telegatti «personaggio dell'anno». Annus horribilis quello diceva la vecchia Elisabetta d'Inghilterra alle prese invece che con uomini e canzoni con coma e cucciamenti di alluci. Ho ammollato la mia opinione decisa e senza altro dura personalizzandola con termini feroci («eccessiva»). Poi in coda alla beccata canzonettistica di consegna del listino di *terramitri* concesso da quell'azienda ai dipendenti più attenti. Fiorelli prese il microfono e urlò alla madre che era in sala. «Mamma ce l'abbiamo fatta!». E io mi sono sentito di merda perché non dirlo? Perché avevo filosofeggiato e fustigato senza minimamente pensare che dietro a quella risibile carriera e a prescinde re dal simbolo c'era la voglia di un ragazzo siciliano di lasciare i villaggi turistici dove si esibiva come cameriere cantierino (questo girale come ti pare) tanto più o meno gli animatori) il desiderio di comprare una bella casa per la famiglia. In sfrenata al nord migliorare insomma allontanando lo spettro della sottoccupazione di tanti meridionali. Io non l'avevo tenuto presente. Forse non ero obbligato a farlo. Ma mi sono lo stesso sentito a disagio. Ecco questo è l'unico imbarazzo che provo a parlare non di quelli che conosco ma di quanti giudico senza poter approfondire troppo sull'imitazione del momento giudico senza poter approfondire troppo sull'imitazione del momento. Legittima ma spietata. Della quale (poche volte ma capita) mi pento.